

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, ringrazio il Governo per la risposta e soprattutto per la buona notizia che la detenzione in carcere di questo max-obeso è durata soltanto poco più di un mese. Mi si offre comunque l'occasione per porre un problema, che sicuramente una fattispecie di questo genere evidenzia: l'inadeguatezza delle strutture carcerarie, almeno quelle di tipo tradizionale che conosciamo, per le persone obese (o gravemente obese, come in questo caso). Si tratta di soggetti da considerare alla stregua di malati gravi, nei confronti dei quali si sarebbe potuto provvedere prima con un'oculata prevenzione da parte dell'autorità giurisdizionale competente.

Sono infatti, a nostro avviso, situazioni e problemi che con ponderazione ed oculatezza potrebbero essere affrontati in anticipo con provvedimenti che considerano le persone non come dei fascicoli, ma appunto come portatrici di problemi in caso di handicap o di gravi malformazioni e problemi fisici. Colgo l'occasione per invitare il sensibile rappresentante del Governo ad un attento monitoraggio in ordine ad un tema che, spesso, è trascurato anche nelle nostre Commissioni: la salute in carcere. Esso riguarda i detenuti, ma anche tutti coloro che lavorano nelle nostre carceri e che sono afflitti da mille problemi, dei quali, certamente, quello sanitario non è l'ultimo.

Esiste un problema connesso alla medicina penitenziaria, che deve essere rafforzata, non solo con proclamazione di intenti, ma con misure serie ed adeguate, nonché con adeguati investimenti. Non voglio e non posso, oggi, approfondire il tipo di assistenza medica della quale avrà goduto questo detenuto nel mese di permanenza nella casa circondariale di Padova, ma presumo che i problemi, sicuramente gravi, dei quali ha dato atto correttamente il rappresentante del Governo, avranno imposto controlli di tipo specialistico e un adeguato monitoraggio delle condizioni che si vengono a creare dato il disagio particolare e lo stress che colpiscono, come possiamo immaginare, una persona di simili dimensioni. Inoltre,

vi sono anche molti anziani diabetici o cardiopatici nei confronti dei quali i monitoraggi esigerebbero la presenza nelle strutture carcerarie di laboratori interni o di strutture specializzate che, oggi, possiamo trovare solo negli ospedali.

È molto importante, quindi, assumere iniziative di carattere urgente, al fine di assicurare effettivamente il diritto alla salute anche in ambiente carcerario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

**La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Li Calzi, Lumia, Melograni, Montecchi, Scalia, Sica e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Cito pendente presso la corte d'appello di Lecce, sezione distaccata di Taranto, per il reato di cui all'articolo 595 del codice

penale e 13 della legge 8 febbraio 1948 n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-*quater*, n. 139).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Cito). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse del deputato Cito nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 139)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pecorella.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Giancarlo Cito con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la corte d'appello di Lecce, sezione distaccata di Taranto.

Il capo di imputazione concerne un'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa asseritamente commesso attraverso un'intervista trasmessa in data 28 ottobre 1998 da un'emittente televisiva, *Super 7*, dalla quale l'onorevole Cito avrebbe offeso la reputazione di tale Pasquale Musio, sindacalista e dipendente del comune di Taranto, in particolare proferendo le seguenti parole: « determinati sindacalisti del comune, io vorrei chiedere alla procura della Repubblica ha mai visto vedendo il proprio estratto penale dove c'è furto furto, due tre fogli, come mai questa persona aveva i titoli per essere assunta al comune di Taranto? ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 14 giugno 2000 ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Cito.

Va ricordato, preliminarmente, che per questi stessi fatti il tribunale di Taranto ha dichiarato il non luogo a procedere ai sensi dell'articolo 425 del codice di procedura penale. La relativa sentenza motiva in base alla consolidata giurisprudenza di Cassazione, secondo cui l'individuazione dell'effettivo destinatario dell'offesa è condizione essenziale e imprescindibile per attribuire ad essa una rilevanza giuridico-penale. In altre parole, il tribunale ha ritenuto che nelle parole dell'onorevole Cito non potesse ravvisarsi uno specifico intento diffamatorio nei confronti di una determinata persona, in quanto il collega non ha fatto il nome del sindacalista che si è ritenuto diffamato.

Come è noto, non spetta alla Giunta di pronunciarsi sulla fondatezza di tale costruzione giuridica, che tuttavia appare difficile non condividere. Al di là di ciò, comunque, va detto che le espressioni adottate dal collega possono senz'altro riferirsi ad un generale potere ispettivo e di denuncia del parlamentare nei confronti di eventuali irregolarità della gestione amministrativa di un'amministrazione comunale. Nel caso di specie, infatti, non solo l'amministrazione comunale cui fa riferimento l'onorevole Cito rientra nel collegio nel quale il medesimo è stato eletto, ma anche di essa il collega ha una conoscenza particolarmente approfondita per esserne stato al vertice.

Si è trattato, dunque, di una mera denuncia politica su un tema, quello della buona amministrazione a Taranto, strettamente connesso con la funzione parlamentare del deputato in questione.

La Giunta, pertanto, all'unanimità, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. La mia richiesta non concerne il merito perché sussistono tutti i presupposti per l'insindacabilità, ma nella relazione leggo: «Va ricordato, preliminarmente, che per questi stessi fatti il tribunale di Taranto ha dichiarato il non luogo a procedere ai sensi dell'articolo 425 del codice di procedura penale». Mi chiedo, quindi, per quale motivo l'onorevole Cito si sia rivolto alla Giunta, a meno che questo provvedimento non sia successivo alla richiesta di insindacabilità.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. È stato impugnato.

SERGIO COLA. Allora è chiarito questo aspetto del problema perché, se non vi fosse stata l'impugnazione del provvedimento del GUP, non si spiegherebbe la ragione della richiesta dell'onorevole Cito. L'onorevole Pecorella ha dissipato il mio dubbio e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Votazione - Doc. IV-quater, n. 139)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-quater, n. 139, concernono opinioni espresse dal deputato Cito nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

**Per un'inversione dell'ordine del giorno**

*(ore 15,10).*

ELIO VITO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, l'ordine del giorno della seduta odierna comprende numerosi argomenti e tutti urgenti tra i quali, però, ve n'è uno la cui importanza ed urgenza è stata da più parti riconosciuta e rispetto al quale è stata richiamata la nostra attenzione da parte del Governo e della maggioranza. Mi riferisco al disegno di legge che autorizza il Ministero della giustizia a stipulare contratti per lavori socialmente utili.

Quando il Governo presentò un decreto-legge su questa stessa materia, noi manifestammo un'opposizione non di merito rispetto al provvedimento e al destino di questi lavoratori, ma rispetto allo strumento del decreto-legge e, indipendentemente dal confronto parlamentare sui singoli emendamenti, ci eravamo impegnati ad assicurare il nostro consenso ad un rapido iter del disegno di legge. Così è stato per l'esame in Commissione e, per quanto ci riguarda, può essere anche in aula. Riteniamo che tale provvedimento possa essere esaminato e portato a conclusione rapidamente, fatto salvo il confronto sui pochi emendamenti presentati.

Per questa ragione propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente alla trattazione del punto 7, concernente il disegno di legge sui lavoratori socialmente utili nel settore della giustizia perché crediamo che in questo modo si compia un atto di giustizia nei confronti di questi lavoratori, tenuto presente che gli altri punti all'ordine del giorno sono molto più onerosi e comunque potranno essere trattati nella restante parte della seduta odierna.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare a favore.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, intende parlare a favore o contro?

ELIO VELTRI. Volevo parlare a favore perché vedo che Vito si è pentito! Mi fa piacere.

PRESIDENTE. Io devo seguire un ordine: onorevole Veltri, la mia non è una parzialità, l'onorevole Michielon ha chiesto la parola prima di lei.

Onorevole Michielon, ha facoltà di parlare.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, appoggio con piacere la proposta dell'onorevole Vito, perché nei mesi scorsi la Lega è stata accusata di voler boicottare i lavoratori socialmente utili. La realtà è un'altra, come abbiamo dimostrato in Commissione e, se qualche collega parlamentare «tuttologo» fosse stato presente in Commissione, si sarebbe accorto di come abbiamo lavorato e di come molti emendamenti della Lega siano stati accolti. È proprio quello che volevamo anche nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge ed è per questo che sono favorevole alla proposta dell'inversione dell'ordine del giorno, tanto più che tutti riconoscono l'importanza di questo provvedimento per favorire l'amministrazione della giustizia.

ELIO VELTRI. Verrebbe voglia di votare contro!

ANTONIO DI BISCEGLIE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, mi permetta di dire che è abbastanza singolare che si chieda l'inversione dell'ordine del giorno, in quanto è in esso contenuto un provvedimento che è in attesa di approvazione ormai da anni e che tutte le forze parlamentari dovrebbero responsabilmente prendere in esame ed approvare. È un provvedimento il cui iter è stato per molti versi tormentato, la

cui approvazione oggi ci viene richiesta non soltanto dai cittadini italiani di lingua slovena e dalla regione Friuli-Venezia Giulia, ma anche da un contesto europeo che vede sempre di più il ruolo del nostro paese in rapporto a quello dei paesi dell'Europa centrale ed orientale. Per tale motivo, ritengo che si possa e si debba procedere all'esame e all'approvazione del provvedimento al successivo punto dell'ordine del giorno e conseguentemente non accogliere la proposta di inversione dello stesso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Vito.

*(Segue la votazione).*

Poiché vi è incertezza sull'esito della votazione, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

MAURO GUERRA. Presidente, deve dare il preavviso.

**Preavviso di votazioni elettroniche senza registrazione di nomi (ore 15,15).**

PRESIDENTE. Avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di 5 minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento. Sospendo, pertanto, la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,20.**

**Votazione di una proposta di inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla controprova mediante procedimento elettronico.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Vito.

*(È respinta).*

La Camera respinge per 10 voti di differenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Vergogna !

LUIGI OLIVIERI. Pentiti ! Siete bravi, avete fatto affossare il decreto !

**Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento** (*ore 15,22*).

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, desidero a mia volta avanzare una richiesta di inversione dell'ordine del giorno, sulla quale però credo vi sia il consenso di tutti i colleghi.

Il Presidente Violante e l'Ufficio di Presidenza hanno giustamente inserito nell'ordine del giorno di oggi il seguito della discussione di un disegno di legge che ha avuto grande risalto nell'opinione pubblica, quello relativo alle misure per la riduzione del debito estero dei paesi poveri. Purtroppo, constato che, pur essendo fissato per oggi l'esame di tale provvedimento, esso è inserito al punto 9 dell'ordine del giorno, preceduto da altri provvedimenti che richiederanno lunghi dibattiti. Analizzando la questione in sede di Comitato dei nove ci siamo formati l'opinione che in questo modo vi sia la possibilità che il provvedimento non riesca ad essere approvato neppure domani.

Chiedo allora — e credo che su tale proposta vi sia il consenso dei colleghi — di passare immediatamente all'esame di questo provvedimento, anche per evitare strumentalizzazioni o cantanti di serie B di turno che incolpino il Parlamento di volerne ritardare l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, avendo la Camera poco fa votato in favore del mantenimento dell'ordine del giorno prestabilito...

ELIO VITO. No, no !

PRESIDENTE. ...tale votazione impone che si proceda nei nostri lavori secondo l'ordine prefissato. Successivamente, se la Camera lo riterrà, potranno essere poste altre questioni, ma non si può stabilire, come dire, un rapporto di intersezione votazione per votazione per mutare l'ordine del giorno.

GIACOMO BAIAMONTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, intervengo solo perché i lavoratori socialmente utili dei tribunali sappiano che non è la « Casa delle libertà » ad opporsi ad un provvedimento che li interessa.

Il ministro Fassino in quest'aula ci ha accusato di non voler aiutare i tribunali a svolgere le loro funzioni: ebbene, i cittadini devono sapere che chi sostiene il Governo è contro questo provvedimento.

MAURO GUERRA. Vergogna !

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, il suo intervento non era sull'ordine dei lavori: io l'ho lasciata concludere perché non è mio costume interrompere i colleghi, però vi è un criterio secondo il quale non voglio dire la propaganda, ma le argomentazioni non sono coerenti con l'ordine, bensì con il disordine dei lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non credo che la sua interpretazione del regolamento, in base alla quale ha dichiarato inammissibile la richiesta del collega Rivolta di proporre all'Assemblea di pas-

sare ad esaminare un altro punto all'ordine del giorno, sia corretta. Infatti, io ho proposto l'inversione di un punto all'ordine del giorno, chiedendo di esaminare subito il provvedimento sui lavori socialmente utili in tema di giustizia, considerato che al punto 3 dell'ordine del giorno vi è un provvedimento al quale sono stati presentati più di 400 emendamenti (quindi, collega Di Bisceglie, si tratta solo di una considerazione di buonsenso).

Il collega Rivolta ha invece chiesto di esaminare per primo un altro provvedimento posto al nono punto dell'ordine del giorno, lasciando all'Assemblea la possibilità di fare una valutazione completamente diversa dalla precedente che potrebbe anche portarla a decidere diversamente rispetto ad un altro provvedimento. Lo ha fatto altresì sulla base della considerazione che, ad esempio, i colleghi di Rifondazione comunista potrebbero essere favorevoli — non vorrei strumentalizzare la questione — ad esaminare prima il provvedimento relativo alla riduzione del debito dei paesi poveri piuttosto che quello sui lavoratori socialmente utili.

L'Assemblea non ha votato per mantenere sempre e comunque l'ordine del giorno nel senso prestabilito, ma ha ritenuto che l'esame del provvedimento sulla minoranza linguistica slovena fosse prioritario rispetto all'esame del provvedimento sui lavori socialmente utili, che io proponevo di esaminare per primo: l'Assemblea, quindi, non si è pronunciata sulla maggiore urgenza che potrebbe avere il provvedimento relativo al debito pubblico dei paesi poveri, come ha chiesto l'onorevole Rivolta.

Pertanto, signor Presidente, consapevole della sua intelligenza e soprattutto della sua capacità umana di tornare sulle proprie decisioni, sapendo peraltro che lei abbonda anche per altre ragioni di tale qualità, confido che deciderà di rimettere al giudizio dell'Assemblea, non al suo giudizio sovrano, la possibilità di riconoscere che il provvedimento sulla riduzione del debito dei paesi poveri, che comporterebbe un esame molto rapido — come del resto l'altro —, senza precludere la

possibilità di esaminare comunque il provvedimento sulla minoranza linguistica slovena, possa essere valutata dall'Assemblea, come richiesto dall'onorevole Rivolta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, la ringrazio per l'apprezzamento delle mie doti di duttilità, che sarebbero tali da indurmi a tornare sulle mie decisioni. È vero che tutte le ordinanze sono revocabili, ma temo di non poter questa volta corrispondere alle sue aspettative. Ho interpretato la deliberazione di questa Assemblea come la decisione di mantenere l'ordine del giorno nei termini prestabiliti. Ritengo invece che questo ordine del giorno, come mi sono già permesso di dire, possa essere successivamente modificato, perché, esaurito l'esame di questo punto all'ordine del giorno, i criteri di priorità potranno essere rivisti. Se, ad esempio, decidessimo di votare nuovamente, potrebbe verificarsi che un altro collega chieda di anticipare l'esame del provvedimento di cui al punto 4: questo non gioverebbe di certo al corretto andamento dei nostri lavori.

Può darsi che la mia opinione sia discutibile — conosco la sua competenza in materia —, ma lasci che alla mia intuizione, che lei ha poco fa giudicato positiva, sia lasciato un ambito di discrezionalità.

**DARIO RIVOLTA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà

**DARIO RIVOLTA.** Signor Presidente, non vorrei insistere più di tanto, ma visto che lei ha ipotizzato che anche altri colleghi potrebbero avanzare richieste di inversione dell'ordine del giorno, vorrei precisare che ho buoni motivi di ritenere che tutta l'Assemblea sia in gran parte orientata a ritenere il provvedimento sulla riduzione del debito estero dei paesi maggiormente indebitati prioritario rispetto ad ogni altro provvedimento oggi in discussione.

È per questo che mi permetto di insistere nel chiedere di consentire questa verifica che può confermare o smentire la mia sensazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, ho già espresso una valutazione che non è poi così variabile come ritiene possa essere a seconda delle argomentazioni da lei poste, alle quali sono peraltro sensibile.

È possibile che una parte dell'Assemblea sia orientata nel senso che lei descrive, ma per poterlo verificare dovrei rimettere in discussione una valutazione che è già stata fatta su questo punto. Pertanto, insisto nella posizione da me precedentemente assunta.

#### **Preavviso di votazioni nominali elettroniche.**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,50.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia. (229-3730-3826-3935).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ricordo che nella seduta del 21 gennaio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato i relatori ed il rappresentante del Governo.

#### **(Esame di questioni pregiudiziali e di una questione sospensiva - A.C. 229)**

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 40, comma 1, del regolamento, sono state presentate dal prescritto numero di deputati le questioni pregiudiziali di costituzionalità Menia ed altri nn. 1, 2 e 3 e la questione sospensiva Menia ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 229 sezioni 1 e 2*).

Ricordo che, a norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione.

Avverto che, a norma del comma 3 del citato articolo, le questioni pregiudiziali - che sono tutte di costituzionalità - possono essere illustrate per non più di 10 minuti da uno solo dei proponenti. Potrà, altresì, intervenire un deputato per uno degli altri gruppi per non più di 5 minuti.

Al termine della discussione si procederà ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali. Passeremo, quindi, alla discussione e al voto sulla questione sospensiva.

L'onorevole Menia ha facoltà di illustrare le questioni pregiudiziali.

ROBERTO MENIA. Presidente, un collega che siede al tavolo del Comitato dei nove diceva che non era neppure informato che fossero state presentate questioni pregiudiziali e una questione sospensiva. Vorrei avere almeno gli stampati delle questioni pregiudiziali.

MARCO BOATO. Non li abbiamo!

MARETTA SCOCA. Non li abbiamo!

PRESIDENTE. Prego di mettere a disposizione dei deputati gli stampati.

Credo comunque che lei conosca la materia - se non ricordo male -, quindi può intervenire.

ROBERTO MENIA. Conosco la materia, pertanto inizierò il mio intervento esaminando innanzitutto le tre questioni pregiudiziali di costituzionalità...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi dicono che gli stampati sono al solito posto.

ROBERTO MENIA. Sul lato destro dell'aula non c'erano.

Ho presentato tre diverse questioni giudiziali di costituzionalità e una questione sospensiva; non ho lo stampato, ma ricordo di cosa si tratta.

Per quanto riguarda le pregiudiziali di costituzionalità, nella prima affermo che vi è un vincolo che caratterizza l'unità nazionale che è sicuramente un valore protetto dalla nostra Costituzione. L'unità nazionale è caratterizzata dal vincolo dell'unità linguistica che, a mio avviso, è incrinato dalla normativa che ci accingiamo ad esaminare.

Ricordo, tra l'altro, la mia relazione di minoranza - che ho ritrovato tra gli atti parlamentari - su un provvedimento che il Senato ha approvato lo scorso dicembre relativo alle minoranze linguistiche storiche, nella quale citavo un passo di Alessandro Manzoni in cui si diceva: «Dopo l'unità di governo, di armi e di leggi, l'unità della lingua è quella che serve di più a rendere stretta, sensibile e profittevole l'unità di una nazione». Argomentando poi che l'unità linguistica è elemento fondamentale dell'unità nazionale, già allora affermavo che la rottura dell'unità linguistica stessa va a vulnerare l'articolo 5 della Costituzione. È questo l'argomento che sostengo nella prima delle questioni pregiudiziali.

Non illustrerò nei particolari la seconda questione pregiudiziale perché, quando passeremo all'esame degli articoli, avrò modo di discutere dei diversi aspetti che oggettivamente favoriscono i cittadini stranieri di lingua slovena nell'accesso al

lavoro e nei finanziamenti; in particolare, più avanti affronterò in maniera più completa la questione dell'accesso al lavoro. La situazione di favore che, di fatto, viene riservata ai membri della minoranza slovena nel territorio del triestino e del goriziano è il motivo per il quale vi è un palese contrasto rispetto al principio di uguaglianza affermato dalla Costituzione, là dove si determinano appunto privilegi per i membri della minoranza e altrettante discriminazioni per coloro i quali sono figli della maggioranza italiana di quell'arco di confine.

La terza pregiudiziale si riferisce ad un distinto aspetto. Come dicevo, il Parlamento ha approvato definitivamente nello scorso mese di dicembre - ora è legge dello Stato - il provvedimento sulla tutela delle minoranze linguistiche e storiche. In tale provvedimento sono contemplate tanto la lingua slovena quanto quella friulana. Peraltro, lo statuto della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, che è legge di rango costituzionale, afferma all'articolo 6 il principio della parità di trattamento tra minoranze linguistiche e lingue minori. È evidente quindi che un principio che vada a privilegiare coloro i quali parlano la lingua slovena rispetto a quanti parlano invece la lingua friulana e ciò nel momento stesso in cui il Parlamento, pochi mesi fa, ha affermato essere entrambe minoranze linguistiche, lede un principio affermato dallo statuto della regione Friuli-Venezia Giulia che, come dicevo, è norma di rango costituzionale. Ergo, siamo di fronte ad una lesione costituzionale. Questa è la ragione della terza pregiudiziale di costituzionalità.

La questione sospensiva, invece, si riferiva - anche se non ho il testo sotto mano, ma spero che arrivi - all'articolo 20...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la questione sospensiva può illustrarla successivamente o, se vuole, anche adesso.

ROBERTO MENIA. Farò una illustrazione breve.

PRESIDENTE. Se però la illustra adesso, non potrà farlo dopo.

ROBERTO MENIA. Allora la illustrerò successivamente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, intendo esprimere contrarietà alla questione pregiudiziale poc'anzi illustrata dall'onorevole Menia, perché essa, in realtà, non mi sembra assolutamente in grado di far fronte alle argomentazioni che invece sono presenti all'articolo 1 del provvedimento. In tale articolo si fa riferimento proprio agli articoli 2, 3 e 6 della Costituzione, ossia a quelle norme che motivano la necessità del provvedimento al nostro esame, che garantisce diritti ai cittadini italiani di lingua slovena.

Aggiungo che alcune affermazioni contenute nella questione pregiudiziale n. 1 mi paiono davvero infondate. In primo luogo, non vi è alcuna parificazione della lingua slovena a quella ufficiale dello Stato. In nessun articolo del provvedimento al nostro esame, infatti, vi è una previsione di questo genere. Voglio peraltro ricordare che la legge n. 482 del 1999, che applica l'articolo 6 della Costituzione, all'articolo 1, comma 1, là dove tutela con apposite norme le minoranze linguistiche, afferma che la lingua ufficiale della Repubblica è quella italiana.

Voglio aggiungere che non mi sembra si possa parlare di rottura dell'unità quando è proprio la Costituzione che, anche nello stesso articolo 5, che stabilisce che la Repubblica è una e indivisibile, precisa che essa riconosce e promuove le autonomie. Quindi, in realtà, il *corpus* della Costituzione fa comprendere come l'unità si basi anche sull'apporto e sulle varie risorse che possono venire dalle stesse minoranze linguistiche, quelle minoranze linguistiche che, proprio perché ritenute una risorsa, rappresentano una ricchezza complessiva nell'unità del paese.

Vi sono dunque ragioni che non soltanto motivano la contrarietà ma, per altro verso, fanno capire come con questo provvedimento si dia corso al dettato costituzionale. Dopo anni e anni, cioè, si realizza ciò che il dettato costituzionale richiede. Ecco perché ritengo che vi siano ragioni fondate per respingere le questioni pregiudiziali presentate e per fare in modo che seguiti l'esame del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, com'è evidente, la componente Minoranze linguistiche del gruppo misto esprimerà un voto contrario sia sulle questioni pregiudiziali, sia sulla questione sospensiva. Semmai, se vi è un elemento di incostituzionalità, come rilevato più volte dalla Corte costituzionale nell'affrontare la questione slovena, esso sta nel fatto che, purtroppo, in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione, non è stata ancora approvata la legge di tutela della minoranza slovena. Si tratta di una responsabilità che pesa come un macigno sui Parlamenti che si sono succeduti dal secondo dopoguerra ad oggi.

In effetti, gli sloveni sono in attesa di una legge di tutela e, quindi, non parlerò oltre perché, così facendo, farei solamente il gioco di chi ha deciso di fare ostruzionismo sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ovviamente i deputati del gruppo misto Verdi-l'Ulivo voteranno contro le questioni pregiudiziali presentate, mi pare in maniera assolutamente esplicita, a fini ostruzionistici; ciò è legittimo in Parlamento ma, per tale ragione, non ha senso soffermarsi oltre sulla questione. Al riguardo, mi richiamo agli interventi dei colleghi Di Bisceglie e Caveri appena svolti per associarmi alle loro motivazioni.

Presidente, attiro però la sua attenzione e quella dei colleghi (ma in primo luogo la sua) sulla questione pregiudiziale Menia n. 2, laddove si dice: « La Camera, premesso che: gli articoli 7, 8, 11, 12, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 e 28 della proposta di legge n. 229 contengono norme che favoriscono i cittadini stranieri di lingua slovena (...) ». Non credo sia accettabile che venga messa in votazione una questione pregiudiziale di questo genere (*Commenti del deputato Menia*). Il provvedimento in esame è riferito a cittadini italiani di lingua slovena e mi sembra che l'*animus* della questione pregiudiziale sia contenuto nella frase che ho citato che, a mio parere, non solo è da respingere, ma non è neppure accettabile venga messa in votazione.

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, mi sembra evidente che l'onorevole Boato, essendo stato un cattivo maestro tempo fa, interpreti tutto secondo la sua linea di pensiero.

PRESIDENTE. Vada al sodo, onorevole Menia.

ROBERTO MENIA. Questo è un evidente errore degli uffici; si prenda il testo da me presentato per verificare.

PRESIDENTE. Qualcuno ha sbagliato, vedremo chi. Lei, onorevole Menia, intende fare riferimento ai cittadini italiani di lingua slovena?

ROBERTO MENIA. Certo, Presidente, nella questione pregiudiziale si fa riferimento ai cittadini italiani.

PRESIDENTE. Perfetto, onorevole Menia.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

C'è richiesta di votazione nominale?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Menia nn. 1, 2 e 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	246
Votanti .....	245
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	123
Hanno votato sì .....	8
Hanno votato no ....	237

Sono in missione 66 deputati).

Passiamo ora alla discussione della questione sospensiva presentata.

Ricordo che, a norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, ha facoltà di illustrare la questione sospensiva uno solo dei proponenti, per non più di dieci minuti; può poi intervenire, per non più di cinque minuti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Menia ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva n. 1.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, la questione sospensiva si riferisce all'articolo 20 del provvedimento in esame. Secondo me, già nel titolo tale articolo sbaglia completamente il bersaglio; infatti, si parla di « restituzione di beni immobili » ed il chiaro riferimento è ad una lontana vicenda del 1920, sulla quale nemmeno la storiografia ha raggiunto una ricostruzione unitaria.

Da una parte si afferma che vi fu, *sic et simpliciter*, un incendio che venne appiccato dalle prime squadre fasciste triestine dell'hotel Balkan o del *Narodni dom*, cioè la casa del popolo, che era stato affidato alle organizzazioni slovene fin dal tempo dell'impero asburgico, che aveva interesse all'epoca ad inserire nel cuore di

Trieste, quando fervevano i sentimenti irredentistici italiani, una struttura dalla quale si propagasse invece una identità nazionale, in quel caso slava. Il fatto avvenne, in realtà, in circostanze ben diverse: a Spalato vi era stato l'assassinio di Gulli, quello della nave *Puglia* (con il motorista Rossi); vi era stata una manifestazione irredentista italiana di protesta nel centro di Trieste; vi era stato l'accoltellamento di un italiano e, a seguito di ciò, una manifestazione di protesta che finì sotto l'hotel Balkan, verso il quale si indirizzava per l'appunto una grande manifestazione. L'hotel Balkan fu difeso dai regi carabinieri, tant'è vero che un carabiniere, il tenente Casciana, rimase ucciso da una bomba a mano gettata proprio da quell'hotel. Basta andare a rivedere le cronache de *Il Piccolo* di quei giorni per comprendere che in quell'occasione si svolse una battaglia che durò sostanzialmente alcune ore nel pieno centro di Trieste; l'hotel Balkan venne poi dato alle fiamme. È da sottolineare che tale hotel non era di proprietà delle associazioni slovene, perché quelle strutture erano state affittate: ora, per questo fatto del 1920 nell'articolo 20 della proposta di legge in esame lo Stato italiano — non si vede perché — prevede di restituire alla comunità slovena l'hotel Balkan, nel quale è attualmente insediata una facoltà universitaria.

Credo che parlare di restituzioni agli sloveni da parte dell'Italia sia una pura follia! Anche a proposito di questo ho effettuato una ricerca tra gli atti parlamentari ed ho ritrovato alcune argomentazioni che sostengono le ragioni del « no » alla associazione della Slovenia all'Unione europea. Vorrei ricordare che questo Parlamento ha dato voto favorevole; è ovvio che parte dei paesi dell'est europeo cerchi di avvicinarsi all'Europa, questo è più che legittimo e normale ma da parte nostra diciamo che vi sono quantomeno delle questioni che non sono solo di buongusto, ma evidentemente anche di giustizia — sono questioni che si collocano a livelli più alti — che debbono essere rispettate. Mi riferisco alla famosa e controversa

questione dei beni sottratti agli esuli italiani. Colleghi, se noi in una legge dello Stato italiano prevediamo la restituzione dell'hotel Balkan agli sloveni, mi chiedo perché la vicina Slovenia, per un fatto di reciprocità, non debba restituire agli italiani i beni dei quali sono stati depredati: mi riferisco ai fatti successivi al 1945!

Da parte di madre ho origini istriane e, come tanti istriani, anche quella parte della mia famiglia se ne dovette andare. Accadde per l'Istria, oggi sotto la dominazione slovena, e accade adesso per l'Istria che è attualmente sotto la dominazione croata.

Per quanto riguarda l'Istria in termini territoriali e di beni, rimane aperto quel contenzioso che per molti di voi, probabilmente, non lo è. Preciso che questo è un fatto che per il 90 per cento riguarda la Croazia: è un fatto territoriale, fisico, perché tutta quella parte di Istria, di isole del Quarnaro di Dalmazia, interessano la Croazia.

Per quanto riguarda la Slovenia, tenete presente che, da fonte slovena, nel novembre 1994 (quindi, più di cinque anni fa) venne stilato un censimento dei beni nazionalizzati agli italiani esuli ed ancora disponibili, dal quale risultò che vi erano 7.172 edifici espropriati nei soli comuni istriani di quella lingua di terra che passa oltre Trieste (Capodistria, Isola e Pirano). Si trattava quindi soltanto di tre comuni con 7.172 edifici espropriati! Noi non abbiamo avuto il buon gusto di ricordare queste cose e di metterle sul piatto della bilancia come era opportuno fare (prima il riconoscimento e poi l'associazione della Slovenia). Mi pare evidente però il fatto che noi oggi andiamo ad approvare una legge sulla tutela della minoranza slovena che prevede la restituzione di un bene singolo che non era neppure degli sloveni, incendiato nel 1920, di fronte al fatto che, secondo gli sloveni 7.100, ma io dico almeno 10 mila tra case opifici, officine, bar ed altro che furono rapinati agli italiani cacciati via. Noi non abbiamo la dignità e il buon gusto di sostenere il principio di reciprocità. Questo grida vendetta al cielo! Ebbene, qual è il fatto che

io sostengo? È il fatto che il principio di reciprocità, spesso richiamato invano e a sproposito, dovrebbe valere soprattutto per questo fatto.

Vi sono palesi ingiustizie quali quella che ho denunciato, vi è il fatto che la questione dei beni rapinati agli italiani non è stata posta in discussione nei confronti della nostra controparte slovena e anche di fronte a noi, al Parlamento italiano. Il Parlamento italiano, questa maggioranza che oggi è presente a ranghi compatti per approvare questa legge, non si è posta il problema dell'indennizzo in termini seri? Noi sostenevamo e sosteniamo ancora che era giusto, opportuno, più che lecito, moralmente e nazionalmente giusto che fosse affermato questo principio. Quando la Slovenia, dopo la secessione della Jugoslavia, è fuoriuscita dalla Jugoslavia comunista e ha fatto una scelta di democrazia liberale, cioè una scelta comunque europea, noi italiani dovevamo porre di fronte alla Slovenia un principio come questo, cioè che ai legittimi proprietari andava restituito ciò che era loro. La Slovenia, se era un paese così giusto e così democratico ed europeo, avrebbe dovuto attuarlo. Dico ciò perché il Parlamento sloveno ha approvato una legge per la quale coloro che furono espropriati dei loro beni poi nazionalizzati dal regime comunista hanno oggi il diritto di riavere i loro beni. Vi è un piccolo problema però: questa legge vale soltanto per i cittadini ex jugoslavi, con ciò condannando all'esilio perpetuo gli italiani cacciati dall'Istria e, contemporaneamente, impedendo loro di riavere i beni perduti. Questo è un principio che va affermato. Oggi, a mio modo di vedere, l'Italia non deve chiedere scusa per l'ennesima volta; ma l'impostazione di fondo di questa legge è sostanzialmente questa. Noi non possiamo approvare quanto si è continuato a ripetere in questi mesi. Noi sappiamo ciò che è accaduto con le pressioni ripetute da parte del Parlamento sloveno e della diplomazia slovena. Arrivavano sloveni a frotte da queste parti, come è noto, per premere per l'approvazione di questa

legge sostenendo che l'Italia è in ritardo cinquantennale in termini di protezione e tutela della minoranza slovena.

**PRESIDENTE.** Onorevole Menia, dovrebbe concludere.

**ROBERTO MENIA.** Cercavo semplicemente di adoperare tutti i minuti a mia disposizione.

Tutto questo non è vero. Ritengo che il Parlamento italiano avrebbe dovuto sentire il diritto-dovere di risolvere la questione degli esuli italiani che non hanno potuto riavere dalla Slovenia i beni che erano stati loro espropriati (perché la nostra diplomazia non è stata in grado di riaverli) o quantomeno la questione degli indennizzi agli esuli istriani. Su tutto questo, naturalmente, silenzio assoluto.

Oggi noi approveremo norme di privilegio per gli sloveni, addirittura prevedendo un articolo 20 che grida vendetta al cielo perché, di fronte al fatto che decine di migliaia di italiani sono stati espropriati delle loro cose e delle loro case, noi diciamo che dobbiamo restituire qualche cosa agli sloveni perché siamo in ritardo! Credo che tutto questo vada contro l'interesse nazionale e purtroppo mostri un livello troppo basso della nostra dignità e del nostro orgoglio.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Menia.

Vorrei dirle che risulta che il suo testo era corretto. Per un errore di stampa era scritto « cittadini stranieri ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

**ANTONIO DI BISCEGLIE.** Signor Presidente, mi pare che le argomentazioni addotte dall'onorevole Menia facciano comprendere perché sia necessario respingere la questione sospensiva Menia n. 1 e accelerare invece l'esame del provvedimento per esaminare l'articolo 20 nel quale non è prevista alcuna restituzione di beni immobili alla minoranza slovena perché all'articolo 20 si dice espressamente, anche in rapporto all'Hotel

Balkan, che la casa di cultura « Narodni dom » è assegnata alla regione Friuli-Venezia Giulia per essere utilizzata in modo gratuito per le attività di istituzioni culturali e scientifiche, sia di lingua slovena che di lingua italiana. Lo ripeto, questa struttura è destinata alla regione Friuli-Venezia Giulia: la questione mi pare, dunque, abbastanza infondata. In secondo luogo, non credo che ogni volta che si esamina questo provvedimento — permettetemi — ciascuno di noi debba fare una ricostruzione storica: non siamo, a mio avviso, in una sede di ricostruzione storica, altrimenti ciascuno potrebbe dilungarsi su elementi che in qualche modo esulano dal provvedimento...

ROBERTO MENIA. Avrò il diritto di dire quello che voglio! Me lo devi dire tu?

ANTONIO DI BISCEGLIE. In terzo luogo, penso che dobbiamo tener presente che stiamo cercando di approvare una legge della Repubblica italiana, una normativa nazionale, e non un trattato: quindi, vogliamo varare un provvedimento che corrisponda al dettato della Costituzione del nostro paese.

In quarto luogo, sono d'accordo sul fatto che quello dei beni immobili sia un problema, che abbiamo peraltro esaminato più volte, ma esso attiene ad altri momenti di discussione: in ogni caso, penso che, al termine dell'esame di questo provvedimento, si potrà presentare un ordine del giorno per auspicare che su tale questione si proceda celermente ad una soluzione soddisfacente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire perché avevo bisogno delle delucidazioni del relatore, dato che non sempre possiamo approfondire tutti i provvedimenti; il problema dei beni, sollevato così analiticamente, mi aveva turbato e mi sembra che la soluzione proposta dal relatore possa essere accettata dalla Camera: un ordine del giorno

per assumere un impegno affinché, nelle sedi opportune, la questione venga affrontata, in quanto si tratta di una questione seria. Sono anche soddisfatto del chiarimento relativo all'immobile cui si è fatto riferimento, che viene trasferito alla regione Friuli-Venezia Giulia: con questi chiarimenti, di cui avevo bisogno (ragione per la quale avevo preso la parola), mi dichiaro soddisfatto.

ROBERTO MENIA. Leggi il comma 3!

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo passare alla votazione della questione sospensiva, vi prego di prendere posto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, le chiedo di far compiere una rigorosa verifica delle schede.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetti Valentini.

Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, ma che la verifica avvenga effettivamente!

PRESIDENTE. Se ne stanno occupando i deputati segretari, onorevole Benedetti Valentini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Menia n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che devono essere sempre computati ai fini del numero legale ulteriori deputati, sino al raggiungimento del numero di venti prescritto dal regola-

mento, del gruppo di Alleanza nazionale, che ha chiesto la votazione nominale, che non vi abbiano preso parte.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	244
Votanti .....	242
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	122
Hanno votato <i>sì</i> .....	5
Hanno votato <i>no</i> ...	237

Sono in missione 65 deputati.

*(La Camera respinge – Vedi votazioni).*

La Camera può pertanto procedere alla discussione degli articoli del testo unificato delle proposte di legge n. 229 e abbinare.

***(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 229)***

PRESIDENTE. Ricordo che, come già comunicato all'Assemblea l'8 luglio 1999, il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 3 ore;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 13 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 55 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 2 minuti;

Forza Italia: 47 minuti;

Alleanza nazionale: 43 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 35 minuti;

Lega nord Padania: 33 minuti;

UDEUR: 25 minuti;

Comunista: 25 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 12 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

***(Esame degli articoli – A.C. 229)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli... *(All'ingresso in aula dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale, applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo).*

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati (circa 1.500), la Presidenza si riserva di applicare l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione. Per il provvedimento in esame l'unico gruppo interessato dall'applicazione dell'articolo 85-bis è il gruppo di Alleanza nazionale.

Poiché da tale gruppo non è pervenuta alcuna indicazione circa gli emendamenti da porre in votazione, la Presidenza, in

caso di applicazione dell'articolo 85-*bis*, sottoporrà all'Assemblea, per ciascun articolo, i primi nove emendamenti a firma di deputati di tale gruppo.

Avverto che, prima della seduta, è stato ritirato l'emendamento 27.10 della Commissione.

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, a proposito dell'applicazione dell'articolo 85-*bis*, lei ha comunicato che verranno posti in votazione i primi nove emendamenti.

PRESIDENTE. In caso di applicazione, è così.

ROBERTO MENIA. Faccio notare che questi emendamenti non sono solo a mia firma, ma anche a firma Niccolini, che appartiene ad un altro gruppo, quindi, a mio avviso, se ne dovrebbero sommare nove ad altri nove.

PRESIDENTE. Mi permetta di riflettere su questo punto, comunque per i primi emendamenti il problema non si pone, si porrà solo più avanti.

#### **(Esame dell'articolo 1 - A.C. 229)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 229 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti emendamenti all'articolo 1, tranne che sull'emendamento 1.22 della Commissione, sul quale

esprimo parere favorevole. Invito al ritiro degli emendamenti Brugger 1.3 e 1.21, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Brugger, accoglie l'invito del relatore a ritirare i suoi emendamenti 1.3 e 1.21?

SIEGFRIED BRUGGER. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, vorrei sottolineare due aspetti. Innanzitutto, anche se noi esprimeremo un voto contrario sull'articolo 1, di fatto, è stato accolto il senso di uno degli emendamenti da me proposti, infatti, rispetto al testo originario, che poneva come soggetto di tutela la minoranza slovena, si afferma che tale tutela spetta alla Repubblica italiana. Si tratta di un principio evidentemente differente da quello ispiratore. Per altro verso, invece, e faccio riferimento anche al testo alternativo da me proposto, vi è la constatazione oggettiva che nella regione Friuli-Venezia Giulia non esiste una minoranza slovena delle province di Trieste, Gorizia ed Udine, ma esistono due realtà distinte. Nel testo, che risale a due legislature fa e che era riuscito ad avanzare più di altri - quello ribattezzato « testo Maccanico » - si affermava, per l'appunto, la presenza di una minoranza slovena nelle province di Trieste e Gorizia e, invece, di una popolazione slavofona in quella di Udine. Ciò deriva da fatti storici che è necessario conoscere. Mentre Trieste e Gorizia facevano parte dell'impero asburgico, all'interno del quale

si affermarono una lingua e una cultura slovene, per quel che riguarda le valli del Natisone, esiste una lingua parlata, codificata e grammaticata, chiamata nadisco che ha chiare inflessioni di origine protoslava, ma che non è slovena. Il nazionalismo sloveno afferma esservi una Slavia veneta o friulana, così chiama quella zona della provincia di Udine, e in questo testo viene affermata, per l'appunto, la presenza di una minoranza slovena nelle province di Trieste, Gorizia e Udine. È notorio, invece, che dopo il 1866, con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, quelle zone che oggi vengono chiamate Slavia veneta hanno conservato una lingua che ha influenze anche notevoli di origine slava, ma che è tutt'altra cosa rispetto allo sloveno.

Faccio notare che il testo in esame è sbagliato fin dal principio: non si tutela una minoranza slovena di Trieste, Udine e Gorizia, si dovrebbe tutelare una minoranza slovena che oggettivamente è presente ed è nazionalmente qualificata nelle province di Trieste e Gorizia, mentre nella provincia di Udine esiste una situazione diversa. Non si è voluta operare tale diversificazione ed è sintomatico che ciò sia stato affermato anche da uno degli auditi in Commissione, che proveniva dalle valli del Natisone (*Applausi del deputato Armani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Signor Presidente, in apertura di discussione di questa proposta di legge vorrei subito sgombrare il campo da alcune insinuazioni e da alcune strane idee che circolano in campo politico.

Il gruppo di cui faccio parte non è pregiudizialmente contrario ad una legge di tutela della minoranza slovena, ma è assolutamente contrario a questo tipo di legge, che è il risultato di un lavoro svolto lentamente, per una parte, e troppo frettolosamente, per un'altra.

Forza Italia aveva presentato un suo progetto di legge per la tutela della

minoranza completamente diverso ed il relatore Maselli non ha preso niente da quel progetto per inserirlo nel testo in discussione; quindi, non si dica che Forza Italia è contraria a tale tutela. Non diciamo neanche che la minoranza slovena delle province di Trieste e Gorizia non ha una tutela, perché da cinquant'anni a questa parte sono stati adottati centinaia di provvedimenti a tutela della minoranza slovena.

Si tratta di provvedimenti che risalgono già al Governo militare alleato e che si è continuato ad adottare nel corso degli anni, tant'è vero che in questa proposta di legge si afferma che bisognerà riordinare tutta la materia della tutela precedente, perché non è vero che non sono tutelati. Noi avevamo chiesto che questo lavoro venisse fatto prima dell'adozione di questo testo, perché in quei provvedimenti è già contenuto quanto previsto in questa legge.

Sarebbe bastato riordinare il caos legislativo e regolamentare esistente ed avremmo già avuto una legge di tutela, che non avrebbe provocato alcun tipo di trauma in città come Trieste e Gorizia, perché, collega Di Bisceglie, quando si parla di questi argomenti, bisogna riferirsi alla storia. Infatti, se Trieste e Gorizia sono quelle che sono, ciò dipende dal fatto che vi è una storia dietro ed è una storia che segna le persone, che segna ancora i viventi. Non parliamo di quattro, cinque o sei generazioni fa: sono pochi i sopravvissuti del Balkan, ma del 1945 e del 1948 vi sono tanti sopravvissuti e tanti morti che segnano i sopravvissuti.

Bisogna pensare, quindi, alla realtà in cui stiamo operando e non lo stiamo facendo teoricamente, perché stiamo calando delle regole che peseranno nella vita di queste persone. Poiché oggi vi è già un grado di convivenza civile bellissima, serena e tranquilla, in cui ognuno può esprimersi come vuole, calando regole pesanti, che prevedono privilegi, come vedremo nel seguito della discussione, rischiamo di inquinare quell'atmosfera di serenità e di convivenza che si era venuta